

Solo nella taiga l'eremita di oggi scopre se stesso

narrativa straniera

Nello straordinario resoconto di Sylvain Tesson l'esperienza umana e spirituale di sei mesi trascorsi in isolamento nel gelo della Siberia. Una «trasgressione non violenta» che porta a rimodulare valori, sensazioni, pensieri e affetti, traducendosi in meditazione sul tempo

DI FULVIO PANZERI

Ci sono libri che impongono la loro bellezza in virtù della forza che hanno di raccontare un mondo totalmente "altro", inimmaginabile soprattutto se se si è volontariamente scelto di mettere se stessi di fronte a questa sfida. È ciò che capita anche nel racconto, in forma di diario, di Sylvain Tesson, scrittore, giornalista e grande viaggiatore, classe 1972, che, dopo un giro del mondo in bicicletta, si appassiona all'Asia centrale, che visita frequentemente a partire dal 1997.

Come autore esordisce nel 2004. Già tradotto in Italia da Guanda, nel 2006 con *Piccolo trattato sull'immensità del mondo*, ora è diventato un caso letterario in Francia, grazie a questo *Nelle foreste siberiane*, tradotto da Roberta Ferrara per Sellerio: il libro ha vinto il Premio Médicis nel 2011 e ha venduto in Francia più di 250.000 copie.

Il successo lo si può spiegare analizzando una scrittura che riesce a coinvolgere il lettore attraverso un'avventura interiore, una sorta di allontanamento volontario dal mondo in cui viviamo per sperimentare l'estremo del rapporto con la nostra solitudine, una sorta di prova di ascetismo laico, a cui nulla è concesso, se non la capacità di leggere dentro se stessi, aiutati dalle pagine dei molti libri che lo scrittore porta con sé. E l'estremità della prova è resa ancor più evidente dal fatto che la solitudine che incontra e vive lo scrittore, non è quella del viaggiatore, che ha una meta e che, di riflesso, si nutre del mutamento dei paesaggi e della loro infinita bellezza.

Qui l'eremitaggio è totale, in un'unica possibilità di aderire alla dimensione del tempo, della sua scansione, per mettersi non solo in relazione con il suo battito silenzioso, ma per aderirvi, diventandone parte. Dunque il libro non rappresenta semplicemente un'indagine sulla solitudine, ma una precisa scelta di verificare quanto sia possibile sperimentare il proprio disaccordo con questo nostro mondo corroso da rumori ormai incontrollabili, in una forma strettamente personale. Giustamente Tesson definisce quanto l'esperienza raccontata in forma di diario si configuri nel segno di «una trasgressione non violenta».

Il libro infatti nasce da una scelta precisa dell'autore che

scrive: «Mi ero ripromesso che prima dei quarant'anni avrei vissuto da eremita nei boschi. Sono andato a stare per sei mesi in una capanna siberiana sulla sponda del lago Bajkal, all'estrema punta del capo dei Cedri del Nord. Il primo villaggio è a centoventi chilometri di distanza, non ci sono vicini, nessuna strada di accesso. D'inverno temperature di meno trenta gradi, d'estate gli orsi in riva al lago». Un paesaggio senz'altro idilliaco per

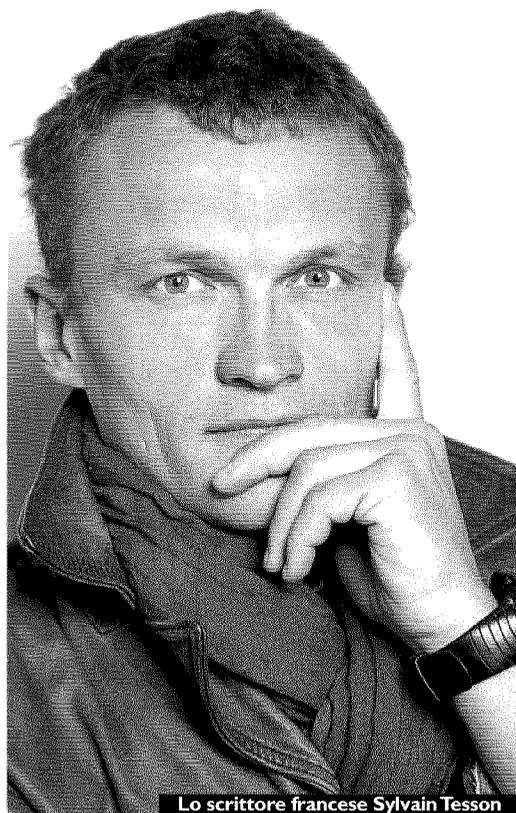
permettere allo scrittore la possibilità di ascoltare la parte interiore di sé, senza sovrastrutture, senza la contingenza e il fragore del mondo.

Con sé si porta libri (molti), sigari e vodka. Il resto è tutto da inventare in un luogo dove tutto ha una dimensione precisa: lo spazio, il silenzio e la solitudine. Soprattutto è la sua vita che cambia e sceglie quella dei gesti semplici, fatta di osservazioni e contemplazioni del lago e della foresta, della legna da tagliare, del pesce da pescare, della propria capanna («un posto di osservazione ideale per cogliere i fremiti della natura») da tenere in ordine. È una vita che segue anche il cambiamento, dal ghiaccio al disgelo della primavera siberiana, visto che questa "prova" di eremitaggio ha uno spazio temporale ben preciso, da febbraio a luglio del 2010.

La scrittura non è la finalità dell'esperienza, vissuta come tale, ma una sorta di risultanza, di necessità, quasi una forma di conversazione con se stesso, rispetto ai mutamenti che lo scrittore sente vibrare, al punto che tutta la gamma dei valori e motivi che lo avvolgono porta ad una trasformazione. Scrive: «Nella taiga ho subito una metamorfosi, Nell'immobilità ho

ritrovato qualcosa che il viaggiare non mi dava più. Il genio del luogo mi ha aiutato ad addomesticare il tempo. Il mio eremitaggio è diventato il laboratorio di queste trasformazioni». La verità e la forza di questo libro sta nella sua necessità, in questi pensieri che raccontano non una rinascita, ma la possibilità di «fare pace col tempo». Annota Tesson: «Ho lasciato la tomba delle città e ho vissuto per sei mesi nel tempio della taiga. Sei mesi che valgono una vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore francese Sylvain Tesson

Sylvain Tesson

NELLE FORESTE SIBERIANE

Sellerio, Pagine 258. Euro 16,00